

## Il Cartone preparatorio della *Scuola di Atene*

Raffaello (Raffaello Sanzio)

Carta, carboncino e biacca, 285 × 804 cm

In Ambrosiana dal 1610, acquistato dal cardinale Federico Borromeo nel 1626

Il Cartone preparatorio per l'affresco della Scuola di Atene in Vaticano venne acquistato nel 1626 dal cardinale Borromeo dalla vedova del conte Fabio Borromeo Visconti, per la somma di seicento lire imperiali. In realtà, il conte Borromeo Visconti aveva concesso in prestito l'opera all'Ambrosiana sin dal 1610, ma la conclusione dell'acquisto fu un vero e proprio successo per il cardinale Federico, che si assicurava così un'opera originale del genio urbinato, preziosissimo materiale di studio per gli allievi dell'Accademia Ambrosiana delle Arti e del Disegno. Nei suoi scritti infatti egli teneva a sottolineare l'autografia del cartone, cosa che a suo avviso non si poteva affermare con altrettanta sicurezza per l'opera finita poiché, come noto, Raffaello si serviva ampiamente di aiuti.

La commissione dell'opera risale al 1508, quando Papa Giulio II della Rovere affidò al giovane urbinato la decorazione di una delle stanze dei suoi appartamenti in Vaticano, la cosiddetta "Stanza della Segnatura". Benché l'opera sia nota come *Scuola di Atene*, il titolo più esatto è *La Filosofia*, come suggerisce l'omonima allegoria dipinta nella vela sovrastante l'affresco, secondo un complesso progetto iconografico. Le quattro pareti della stanza propongono, infatti, la Filosofia, la Teologia (affresco noto come *Disputa sul santissimo Sacramento*), la Giurisprudenza e la Poesia (*Il Parnaso*). Così contestualizzata, l'opera ci presenta la filosofia ("*humanarum rerum cognitio* - conoscenza delle cose umane") come la premessa necessaria per la conoscenza della teologia ("*divinarum rerum notitia* - rivelazione delle cose divine"), secondo una concezione tipica della scolastica medievale, per la quale la filosofia fornisce gli elementi indispensabili per la conoscenza delle verità rivelate.

Il cartone trasmette l'equilibrio compositivo e la chiarezza di contenuto che l'artista voleva raggiungere in questo dipinto, vero e proprio trionfo della saggezza antica radunata attorno alle figure cardine di Platone e Aristotele. Con una capacità sintetica senza pari, Raffaello riesce a condensare in due semplici gesti l'intera indagine filosofica dei due pensatori: il primo indica con la mano destra l'iperuranio, il mondo delle idee trascendenti, il secondo ha il palmo della mano rivolto verso il basso. Il suo gesto per alcuni rappresenterebbe l'aspetto scientifico legato all'osservazione della natura, il realismo contrapposto all'idealismo platonico; per altri (Brandt) sarebbe sintesi della *medietas*, la conciliazione degli estremi. Tutt'intorno si dispone il consesso degli altri pensatori dell'antichità. In primo piano, sulla destra, si può osservare il gruppo dei filosofi interessati ai fenomeni celesti e della natura, tra di essi scorgiamo una figura barbata che regge un globo: si tratta di Zoroastro, intento a dialogare con Tolomeo, di spalle e accompagnato dalla sfera terrestre. Poco più in là vi è una figura china a disegnare col compasso: è stata interpretata come Euclide nell'atto di dimostrare dei teoremi. Sulla sinistra invece è riconoscibile la figura di Pitagora intento a scrivere, mentre il filosofo adagiato sulla scalinata ai piedi di Aristotele è Diogene.

Rispetto all'affresco del Vaticano, manca l'imponente architettura che inquadra la scena, con possenti arcate aperte sul cielo limpido e ispirata ai progetti del Bramante per la nuova Basilica di San Pietro. È assai probabile che sia stato realizzato un secondo cartone riportante il disegno della parte architettonica, purtroppo perduto.

Nella redazione finale del dipinto, in primo piano, Raffaello aggiunse una figura pensosamente china su un blocco di marmo, probabilmente il filosofo Eraclito: la tradizione vuole che il pittore vi abbia ritratto le sembianze di Michelangelo, anche se oggi la critica preferisce indicarlo come *Il penseroso*, e l'autoritratto di Raffaello, che a destra dell'affresco si raffigurò insieme al Sodoma. Altri ritratti di personaggi famosi dell'epoca sono sparsi in tutto il dipinto: in Platone sono riconoscibili le fattezze di Leonardo, mentre la figura di Euclide, intenta a disegnare con il compasso, sembra sia un ritratto di Bramante.